

Imprenditore denuncia, usurai in cella

Un imprenditore vittima degli strozzini si fa coraggio e "collabora" con la giustizia: tre usurai finiscono in carcere, nell'ambito di indagini condotte dalla Direzione distrettuale antimafia (pm Giovanni Russo), ed è la prima volta in Italia che alle accuse di usura e di estorsione viene aggiunta l'aggravante contemplata dall'articolo 416 bis del Codice penale: «associazione a delinquere di stampo camorristico». La vittima, che opera nel settore edile, si era rivolto a Sos Impresa, che lo ha tutelato, facendo da tramite tra il cittadino e le istituzioni. L'interesse preteso era del 10% mensile: Gli arrestati sono Luigi Orrico, 41 anni, Gabriele Montagna, di 35, ed il pregiudicato Rosario Piccirillo, di 39 anni, presunto capozona alla "Torretta" per conto del cartello di clan che farebbero parte della cosiddetta "Alleanza di Secondigliano". Secondo le accuse, era proprio quest'ultimo ad avere contatti diretti con l'imprenditore per la riscossione del denaro. E la pressione intimidatoria si era spinta già al punto da tentare di indurre la vittima a cedere beni immobili. Quello di rilevare case o attività delle vittime è uno dei modi con cui le organizzazioni criminali si inseriscono, inquinandola, nell'economia legale. E la Procura sta dedicando particolare attenzione ai vari aspetti della "criminalità economica".

Questo il modus operandi della banda. L'ammontare dell'interesse usurario veniva versato anticipatamente dall'imprenditore, attraverso la corresponsione di un assegno bancario (o effetto cambiario) di importo equivalente a quello della somma ricevuta in prestito, più l'interesse. In altri casi, l'organizzazione "scontava" effetti cambiari o assegni (postdatati) alla vittima alla quale versava, in contanti, una cifra inferiore (decurtata dell'interesse usurario preteso).

Già da tempo erano in corso indagini della Procura della Repubblica su un giro di usura alla "Torretta" (Chiaia), avviate da tempo sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri e condotte dal sostituto della Direzione distrettuale antimafia Giovanni Russo. E nell'ambito di questa inchiesta (che potrebbe riservare ulteriori sviluppi) si inserisce il caso dell'imprenditore edile che, di fronte all'escalation di intimidazioni e minacce, ha superato ogni remora scegliendo di avere fiducia nello Stato e di rivolgersi a «Sos Impresa». La collaborazione della vittima con la giustizia ha consentito di delineare con precisione il quadro delle responsabilità e in particolare il ruolo rivestito da Rosario Piccirillo, la cui attività - secondo gli investigatori - per conto dell'Alleanza di Secondigliano non si limiterebbe ai confini della "Torretta". Nel corso delle perquisizioni è stata trovata una rilevante documentazione bancaria (assegni, titoli ed effetti cambiari) e, in casa di Rosario Piccirillo, nascosti in un portaombrelli, 50 milioni in contanti. Ieri gli arresti (su ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Napoli Enrico Campoli), eseguiti dai poliziotti del commissariato Vicaria/Mercato.

Ora Sos Impresa (che ha fornito assistenza legale a costo zero alla vittima, per la sicurezza della quale sono stati presi provvedimenti dagli organi giudiziari) si costituirà parte civile, come preannuncia il presidente di Sos Impresa regione Campania, Amleto Frosi: «Oltre alla prevenzione, è indispensabile assicurare alle vittime determinate tutele giuridiche e garanzie di tipo economico, come l'accesso ai fondi della legge 108. Ma la cosa più importante è recuperare quella fiducia nelle istituzioni che sembrava andata persa, speriamo che questo sia solo l'inizio».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS